

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 73 (47.806)

Città del Vaticano

venerdì 30 marzo 2018

La messa del crisma celebrata dal Papa nella basilica vaticana

Preti vicini che parlano con tutti

«C'è sempre» e «parla con tutti» il prete ideale di Papa Francesco: lo ha spiegato nella messa del Crisma celebrata il 29 marzo. Giovedì santo, nella basilica vaticana.

Per il Pontefice «la vicinanza è più che il nome di una virtù, un atteggiamento che coinvolge tutta la persona, il suo modo di stabilire legami, di essere contemporaneamente in sé stessa e attenta all'altro». E in particolare riguardo alla figura del sacerdote, ha aggiunto ricordando che quando «la gente dice che "è vicino", di solito fa risalire due cose»: anzitutto il suo esserci quando c'è bisogno, al contrario del «non c'è mai»; e in secondo luogo il saper «trovare una parola per ognuno», sia che si tratti di «grandi, piccoli, poveri» o non credenti. Insomma, «preti vicini, che ci sono, che parlano con tutti. Preti di strada».

In proposito Francesco ha anche suggerito un modello concreto: «Uno che ha imparato bene da Gesù a essere predicatore di strada è stato Filippo, che andava di luogo in luogo annunciando la buona notizia della Parola predicando in tutte le città». Del resto, il diacono di cui parlano gli Atti degli apostoli «era uno di quelli che lo Spirito poteva "sequestrare" in qualsiasi momento e farli partire per evangelizzare, andando da un posto all'altro, uno capace anche di battezzare gente di buona fede, come il ministro della



regina di Etiopia, e di farlo lì per lì, lungo la strada». Di conseguenza, ha proseguito il Pontefice nell'omelia, «abbiamo bisogno di acquisire meglio il fatto che la vicinanza», oltre a essere la chiave dell'evangelizzatore e della misericordia, «è anche la chiave della verità». Da qui la domanda: «Si possono eliminare le di-

stanze nella verità?». E la risposta non poteva che essere affermativa. «Sì, si può. Infatti la verità - ha spiegato - non è solo la definizione che permette di nominare le situazioni e le cose tenendole a distanza con concetti e ragionamenti logici. La verità è anche fedeltà, quella che ti permette di nominare le persone

col loro nome proprio, come le nomina il Signore, prima di classificarle o di definire "la loro situazione". E per questo Francesco ha stigmatizzato l'"abitudine brutta" della "cultura dell'aggettivo": «Questo è così, questo è un tale, questo è un quale... No, questo è figlio di Dio. Poi, avrà le virtù o i difetti, ma la verità fedele della persona e non l'aggettivo fatto sostanza». Da qui l'esortazione ai presbiteri affinché stiano «attenti a non cadere nella tentazione di farsi idoli di alcune verità astratte. Sono idoli comodi, a portata di mano, che danno un certo prestigio e potere e sono difficili da riconoscere. Perché la "verità-idolo" si mimetizza, usa le parole evangeliche come un vestito, ma non permette che le si tocchi il cuore. E, ciò che è molto peggio, allontana la gente semplice dalla vicinanza risanatrice della Parola e dei sacramenti di Gesù». Con il conseguente invito a rivolgersi «a Maria, madre dei sacerdoti. La possiamo invocare come "Madonna della vicinanza"».

Al termine della riflessione il Pontefice ha suggerito «tre ambiti di vicinanza sacerdotale»: nel dialogo spirituale, nella confessione e nella predicazione. E infine ha donato a tutti i concelebranti e ai diaconi il libro di Diego Fares *Dei cose che papa Francesco propone ai sacerdoti*.

PAGINA 8

Il 27 aprile l'atteso vertice tra Moon e Kim

Le due Coree si preparano al confronto



I ritratti dei due leader coreani in una trasmissione tv (Ap)

SEOUL, 29. Si terrà il 27 aprile, nella zona smilitarizzata di Panmunjom, il summit tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un. Lo ha annunciato oggi il ministero di unificazione di Seul, dopo che delegazioni dei due paesi si sono incontrate nella località al confine. Sarà il terzo vertice inter-coreano dal 1953.

L'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap ricorda che il summit tra Moon e Kim, annunciato nelle scorse settimane, arriva dopo diversi, significativi segnali della disponibilità del regime comunista di Pyongyang a discutere dei propri programmi nucleari e missilistici, dopo anni di forti tensioni al 38° parallelo.

L'incontro tra le delegazioni coreane infatti è avvenuto all'indomani della visita non programmata a Pechino di Kim, durante la quale il leader nordcoreano ha detto al presidente cinese, Xi Jinping, che la Corea del Nord è «impegnata alla denuclearizzazione».

Il vertice di aprile sarà appunto il terzo fra le due Coree dalla fine della guerra coreana (1950-1953), ma il primo per entrambi gli attuali leader (Kim è presidente dal 2011, Moon da meno di un anno), dopo quelli - frutto della cosiddetta *sunshine policy* - del 2000 e del 2007. Nelle settimane scorse è stato anche annunciato un faccia a faccia tra Kim e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, da tenersi entro la fine di maggio. Dopo la notizia dell'incontro di Pechino, Trump, ieri in un tweet, ha espresso ottimismo rispetto agli sforzi per denuclearizzare la penisola coreana e ha detto di essere «ansioso» di incontrare Kim.

Da Tokyo il premier giapponese, Shinzo Abe, ha ribadito la priorità del processo di denuclearizzazione della penisola coreana. «Siamo giunti a una situazione in cui finalmente il regime di Pyongyang sta cercando il dialogo. È fondamentale a questo punto che la Corea del Nord decida in maniera irreversibile di abbandonare il proprio programma missilistico e nucleare», ha detto Abe nel corso di una seduta parlamentare, indicando che il suo esecutivo è in attesa di maggiori dettagli dell'incontro di Pechino tra Kim e Xi.

L'amministrazione di Tokyo ha sempre sostenuto una posizione intransigente nei confronti della Corea del Nord, con la richiesta di un incremento costante della pressione da parte della comunità internazionale, sia a livello diplomatico che economico, con il mantenimento delle sanzioni commerciali.

Il primo ministro nipponico si recherà in visita a Washington il prossimo mese, per un incontro con Trump a pochi giorni dall'atteso summit tra il presidente degli Stati Uniti e Kim Jong-un.

Anche Abe si è detto disposto a incontrare il leader nordcoreano. Secondo il quotidiano nipponico «Asahi», un summit tra il premier e Kim potrebbe svolgersi il prossimo mese di giugno. L'ultimo vertice fra Corea del Nord e Giappone risale al dicembre del 2011.

Venerdì santo

Il re degli angeli è incoronato di spine

MANUEL NIN A PAGINA 6

Marcia contro l'antisemitismo in Francia

A pochi giorni dall'uccisione di Mireille Knoll superstita della Shoah

PARIGI, 29. Migliaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio alla marcia contro l'antisemitismo organizzata in memoria di Mireille Knoll, la donna ebrea di ottantacinque anni vittima venerdì scorso a Parigi di un omicidio a sfondo antisemitico. Emmanuel Macron si era recato poco prima nel cimitero di Bagneux, nella periferia della capitale, per partecipare al funerale. Anche in mattinata, durante la cerimonia di commemorazione del colonnello Arnaud Beltrame, agli Invalides il presidente aveva ricordato la donna «assassinata - aveva detto - perché ebrea», vittima dello stesso «barbaro oscurantismo» che ha colpito il generale nel corso dell'attentato venerdì scorso a Tèbes.

Superstita della Shoah, Mireille Knoll era riuscita a sottrarsi al rastrellamento del Vel d'Hiv a Parigi, nel 1942, la più grande retata di ebrei condotta durante la seconda guerra mondiale.

In testa al corteo, organizzato dal Consiglio delle istituzioni ebraiche di Francia (Cif) numerosi ministri, tra i quali il titolare degli interni Gérard Collomb e quello dell'Istruzione Jean-Michel Blanquer. Con loro il sindaco di Parigi Anne Hidalgo.

Durante la marcia, silenziosa e composta, sono stati registrati alcuni momenti di tensione causati dalle contestazioni dovute alla presenza del leader di estrema sinistra Jean-Luc Mélenchon e di quello di estrema destra Marine Le Pen. Entrambi gli esponenti politici sono stati costretti ad abbandonare il corteo.

Manifestazioni si sono svolte anche in altre città della Francia e di altri paesi. A Gerusalemme, sulla «place de Paris», numerosi membri della comunità francofona di Israele hanno acceso dei ceri in memoria di Mireille Knoll.



La "marcia bianca" nelle vie di Parigi (Afp)

Tra le questioni più urgenti gli aiuti alla popolazione del Ghouta orientale

Mosca e l'Onu cercano spiragli di dialogo sulla crisi siriana

DAMASCO, 29. L'inviato speciale delle Nazioni Unite in Siria, Staffan de Mistura, è oggi a Mosca per colloqui con il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov. Al centro, la questione dei negoziati per raggiungere una soluzione politica della crisi siriana. I colloqui di Ginevra sono infatti fermi da diversi mesi.

Un aspetto fondamentale che Lavrov e de Mistura dovranno prendere in considerazione - dicono fonti dell'Onu - sarà quello degli aiuti alla popolazione del Ghouta orientale, il sobborgo di Damasco assediato dal 2013 e quasi interamente riconquistato dalle truppe di Assad. Ieri il coordinatore delle Nazioni Unite in Siria, Ali al Zaatari, ha fatto sapere che servono almeno 150 milioni di dollari per fornire aiuti urgenti a civili sfollati.

Secondo Al Zaatari, sono circa ottantamila le persone che finora hanno lasciato il Ghouta orientale da quando, il 18 febbraio scorso, le forze armate siriane hanno lanciato l'offensiva decisa contro i ribelli: «Gli aiuti finanziari stanno arrivando, ma sono ancora sotto i livelli necessa-

ri» ha sottolineato Al Zaatari, chiedendo più impegno a tutti i paesi donatori.

Stando a quanto riferiscono fonti sul terreno, nella notte tra ieri e oggi circa seimila persone, tra ribelli e civili, hanno lasciato a bordo di pulman i sobborghi di Zamalka e Arbin nel Ghouta orientale. I ribelli sono diretti a Idlib, in base a un accordo raggiunto con il Cremlino.

Fonti di Mosca affermano che il numero di sfollati che hanno lasciato l'area è notevolmente aumentato da quando è stata istituita la tregua umanitaria giornaliera di cinque ore. Ciò nonostante, l'emergenza non si attenua: l'Osservatorio siriano dei diritti umani (voce dell'opposizione in esilio a Londra) riferisce che nel Ghouta ci sono ancora almeno centomila persone ancora intrappolate in zone pericolose, piena di mine e nelle quali continua la resistenza di alcune isolate sacche di ribelli.

Si combatte, intanto, ad Afrin, regione curda al confine con la Turchia, dove, dallo scorso 20 gennaio, è in corso una massiccia operazione militare di Ankara contro formazioni curde. La situazione

più critica la si registra nella città di Tal Rifaat, dove almeno 180.000 civili necessitano di aiuti, secondo quanto fa sapere l'Onu. Ieri il governo turco ha detto di essere pronto a continuare l'operazione se i curdi non si ritireranno da Manbij, la regione dove stazionano anche truppe statunitensi. In questi mesi il presidente Recep Tayyip Erdogan ha più volte minacciato di attaccare Manbij.

Rischia invece di tornare a esplodere il conflitto con il sedicente stato islamico (Is) al confine tra Siria e Iraq. Fonti di stampa affermano che nelle ultime 24 ore miliziani dell'organizzazione jihadista hanno attaccato postazioni delle forze curdo-siriane, sostenute dagli Stati Uniti, nel distretto di Mayadin, vicino al valico frontaliero con l'Iraq.

Le stesse fonti parlano di numerosi morti nelle fila dell'Is e dei curdi. I siti jihadisti hanno confermato gli attacchi minacciando nuove operazioni per destabilizzare l'area. Tuttavia, le informazioni non sono verificabili sul terreno in maniera indipendente.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Guinea Equatoriale Sua Eccellenza Monsignor Julio Murat, Arcivescovo titolare di Orange, Nunzio Apostolico in Camerun.

Provvidita di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Quantánamo-Baracoa (Cuba) il Reverendo Silvano Pedross Montalvo, del clero dell'Arcidiocesi di San Cristóbal de La Habana, finora Parroco della Parrocchia "Nuestra Señora del Pilar" in La Habana.

Nella Via crucis di Mimmo Paladino
La scelta morale

ANTONELLA LUMINI A PAGINA 5



Bambina somala in un campo profughi (Reuters)



Un uomo tenta di investire un gruppo di soldati nella regione alpina dell'Isère Attacco a militari francesi

PARIGI, 29. Torna l'incubo terrorismo in Francia. Massima allerta in tutta la regione dell'Isère, dipartimento francese della regione del Auvergne Rhône-Alpes, dopo che, questa mattina, un uomo alla guida di un'auto si è scagliato contro un gruppo di militari. L'attacco è avvenuto nella città di Varcès-Allières-et-Risset. Non ci sono né vittime né feriti. Nessuna rivendicazione.

Subito dopo l'attacco, l'attentatore è fuggito. Era alla guida di un'auto rubata, dicono i media. Dopo circa due ore di ricerche, le forze dell'ordine sono riuscite a individuare e catturare l'uomo. Lo hanno rivelato fonti vicine alle indagini.

Nella città tutte le scuole sono state chiuse. Il sindaco Jean-Luc Corbet ha detto alla radio France Info che «i bambini di tutte le scuole della zona sono confinati nelle classi e gli istituti, asili compresi, sono guardati a vista. Nessuno — ha sottolineato — può entrare o uscire fino a nuovo ordine».

Stando alle prime ricostruzioni della vicenda, il conducente del ve-



Mezzo della gendarmeria nella regione dell'Isère (Afp)

colo, che proveniva dalla direzione opposta al gruppo dei militari, avrebbe gridato insulti contro i soldati, poi avrebbe deciso di attaccarli cercando di investirli con la macchina. I militari sono riusciti a salvarsi gettandosi in un fosso. Non sono ancora chiare le motivazioni dell'attentatore. Si attendono gli interrogatori.

Per trovare l'uomo sono state dispedite diverse pattuglie nella zona. I soldati hanno fornito descrizioni piuttosto precise, compreso il numero di targa del veicolo, una Peugeot. I militari, che l'auto ha tentato di investire, fanno parte del 93° reggimento di artiglieria di montagna e avevano appena cominciato a fare jogging vicino alla loro caserma.

L'attentato nell'Isère avviene a meno di una settimana dall'attacco a Caracassone e a Trèbes, dove un terrorista si era asserragliato in un supermarket. Quattro persone sono morte, tra le quali il tenente colonnello della Gendarmeria Arnaud Beltrame, sacrificatosi per salvare un ostaggio.

Nelle operazioni dei caschi blu

L'Onu contro gli abusi sessuali

NEW YORK, 29. Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha ribadito il suo impegno per combattere gli abusi sessuali perpetrati dai caschi blu in missione. «Sono incoraggiato dal fatto che novanta paesi si siano uniti al Patto sulla prevenzione dello sfruttamento e degli abusi sessuali», ha detto durante una riunione del Consiglio di sicurezza. «Ho lanciato un nuovo approccio su sfruttamento e abusi sessuali

perché le vittime abbiano un modo chiaro di segnalare le accuse, collaborino con i paesi che forniscono le truppe per porre fine all'impunità e prevenire casi futuri», ha precisato Guterres. Il segretario generale ha inoltre invitato «i capi di stato e di governo a unirsi come simbolo visibile e potente dell'impegno comune per prevenire e porre fine a questo flagello».

Le Nazioni Unite dal 1° luglio al 30 settembre del 2017 hanno ricevuto 31 accuse di sfruttamento e abusi sessuali da parte di membri dello staff. In particolare, 12 accuse riguardano i caschi blu, e 19 membri di agenzie o fondi dell'organizzazione internazionale. I fatti sarebbero stati commessi da 38 uomini, mentre le vittime sarebbero 36. Due accuse riguardano la missione in Centrafica (Minusca), quattro quella in Congo (Monusco), una in Mali (Minusma), una ad Haiti (Minustah), una in Sud Sudan (Unmiss), tre in Liberia (Unmil).

Assalto nel Nord Kivu

KINSHASA, 29. Almeno dieci persone sono morte in un attacco portato ieri da una milizia musulmana nella provincia del Nord Kivu, a est della Repubblica Democratica del Congo. L'assalto è stato portato dall'Alleanza delle forze democratiche (Afd) in aree vicine a Beni, ha precisato il vicesindaco della città, Muhindo Bakwanamaha Modeste. «La popolazione è arrabbiata e ha barricato le vie principali della città» ha indicato un responsabile della società civile locale. Da gennaio, l'esercito ha avviato una nuova operazione militare contro l'Afd ma i massacri continuano a Beni e nei dintorni. «L'Afd conduce ora una guerra asimmetrica: quando la attacchiamo da un lato, ci aggira e attacca dall'altro», spiega il capitano Mak Hazukay, portavoce dell'esercito.

Fissata la data del referendum sull'aborto in Irlanda

DUBLINO, 29. Si terrà il 25 maggio prossimo il referendum sull'aborto in Irlanda. Lo ha annunciato ieri il governo.

Il quesito referendario chiederà agli elettori se vogliono mantenere o abrogare l'ottavo emendamento della costituzione che equipara il diritto alla vita del nascituro al diritto alla vita della madre.

L'abrogazione dell'ottavo emendamento aprirebbe la strada alla discussione, nella camera bassa del parlamento, della bozza di una nuova legge che potrebbe autorizzare l'aborto entro le prime dodici settimane dal concepimento.

L'ottavo emendamento venne introdotto per legge nel 1983 con un referendum, ottenendo una larghissima maggioranza (63 per cento). Nel 1992 la Corte suprema stabilì un'unica eccezione: l'aborto può essere praticato solo nei casi in cui è «reale e sostanziale» il rischio per la vita della partoriente, e per stabilirlo serve la certificazione di due medici.

Nel gennaio scorso il governo presieduto da Leo Varadkar ha dato il via libera all'iter che ha portato all'indizione della consultazione referendaria.

In attesa dei risultati ufficiali si parla del 92 per cento dei consensi Al Sisi vince le elezioni egiziane

IL CAIRO, 29. In assenza dei dati ufficiali, i media in Egitto riferiscono che il presidente Abdel Fattah Al Sisi ha vinto le elezioni presidenziali, che si sono svolte da lunedì fino a ieri. Stando alle indiscrezioni, Al Sisi ha vinto ottenendo il 92 per cento dei consensi. Per quanto riguarda l'affluenza, per il momento si parla del quaranta per cento. Ma ieri la Commissione

elettorale egiziana ha dichiarato che i risultati definitivi delle elezioni, compresa l'affluenza, verranno annunciati solo lunedì prossimo 2 aprile e che le informazioni date in anticipo sono da considerarsi «illazioni».

Alle precedenti elezioni, quelle del 2014, Al Sisi aveva ottenuto il 96,9 per cento dei voti (il suo avversario si era fermato al 3,1 per

cento). E anche quattro anni fa c'era un unico candidato a sfidare Al Sisi, Hamdin Sabbahi. L'affluenza era stata del 47 per cento.

Alle elezioni del 2012, le prime del dopo-Mubarak, i candidati in lizza erano invece tredici e il tasso di partecipazione fu del 46,4 per cento al primo turno e del 51,8 per cento al ballottaggio. A vincere fu Mohamed Mursi.



Conta dei voti in un seggio elettorale al Cairo (Afp)

Cordoglio per la morte di due operai a Livorno

LIVORNO, 29. «Di lavoro si vive, ma di lavoro non si deve morire». Con queste parole, dopo l'esplosione che ieri ha causato al porto di Livorno la morte di due operai, il vescovo della città toscana, monsignor Simone Giusti, ha chiesto che vengano sempre «varate norme talmente attente e cogenti da poter sempre prevenire questi eventi». Questa sera il vescovo celebrerà una messa in suffragio delle vittime. Oggi, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha espresso in una nota il suo profon-

do cordoglio definendo «intollerabile la tragedia sul lavoro» e chiedendo che «vengano rafforzate a tutti i livelli le misure di prevenzione e di controllo».

Nel primo pomeriggio di ieri, l'esplosione nella zona industriale del porto ha travolto e ucciso Lorenzo Mazzoni, 25 anni, e Nunzio Viola, 53, dipendenti della Labromare, azienda di smaltimento dei rifiuti portuali.

Nel porto di Livorno dal 2010 a oggi si contano cinque incidenti mortali con sei vittime.

Cimitero clandestino di migranti scoperto nelle Marche

ROMA, 29. Un cimitero degli «invisibili», migranti irregolari i cui corpi non sono stati reclamati da nessuno.

È la terribile scoperta che gli uomini della Guardia di finanza hanno fatto a Porto Recanati, nelle Marche, durante un controllo di routine in un casolare abbandonato a due passi da un edificio noto per episodi di cronaca legati al degrado e allo spazio di stupefacenti.

Dopo il ritrovamento di alcune ossa umane, ulteriori scavi, condotti dai vigili del fuoco, hanno fatto

emergere dal terreno altri frammenti di ossa, tra cui anche un cranio, appartenenti a quattro o cinque persone. Una sorta di cimitero clandestino probabilmente utilizzato per alcuni immigrati irregolari di cui nessuno ha potuto segnalare la scomparsa.

C'è anche il sospetto che, tra gli altri, vi siano i resti di una ragazza bengalese scomparsa da Ancona otto anni fa. Gli scavi, interrotti per la notte, sono ripresi oggi ed è previsto che proseguiranno in tutta la zona circostante.

Mogadiscio contraria alla costruzione di una base in Somaliland

MOGADISCIO, 29. Una «chiara violazione del diritto internazionale»: sono le parole usate dall'ambasciatore della Somalia presso le Nazioni Unite, Abukar Osman, per definire l'accordo tra il Somaliland e gli Emirati Arabi Uniti per la costruzione di una base militare nella città portuale di Berbera. Mogadiscio ha chiesto al Consiglio di sicurezza di prendere provvedimenti contro la costruzione della base. «Il governo federale della Somalia condanna fermamente queste evidenti violazioni e afferma che prenderà tutte

le misure necessarie derivanti dalla sua primaria responsabilità di difendere l'integrità della sovranità e dell'unità della Somalia» ha dichiarato Osman. Nel 2017 il Somaliland e gli Emirati Arabi Uniti hanno firmato un accordo che prevede la costruzione, nel porto di Berbera, di una base navale e aerea, in concessione alle forze di Abu Dhabi per 25 anni. Gli Emirati Arabi Uniti si impegnano, dal canto loro, ad ampliare il porto civile e a gestirlo per 30 anni in collaborazione con le autorità locali.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
fondazione
Città del Vaticano
06/67882000
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
photo@ossrom.va www.photo24

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8376, fax 06 698 84448
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 900, \$ 1410
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
fax 06 698 99474, fax 06 698 99483
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 93461, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 392127003
fax 02 392127144
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdelinesce

Parente delle vittime fuori dalla prigione in cui è esplosa la protesta (Epa)



Tra il segretario generale dell'Onu Guterres e il principe ereditario saudita

Colloqui sullo Yemen

NEW YORK, 29. Il sanguinoso conflitto nello Yemen è stato al centro, ieri, di un colloquio al palazzo di Vetro tra il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, e il principe ereditario saudita, Mohammed bin Salman. Guterres ha insistito sulla necessità di «una soluzione politica per porre fine alla guerra» in Yemen, dove l'Arabia Saudita interviene dal marzo 2015 alla guida di una coalizione militare internazionale a sostegno delle forze governative, impegnate nella battaglia contro i ribelli sciiti huthi, che dal settembre del 2014 controllano la capitale yemenita, San'a.

«Non esistono soluzioni umanitarie a problemi umanitari», ha detto Guterres, che ha ricevuto dal principe ereditario fondi per 930 milioni di dollari – finanziamenti sauditi ed emiratini – per sostenere il pro-

gramma di aiuti dell'Onu nello Yemen. «La soluzione è politica e noi siamo a vostra completa disposizione per lavorare insieme per porre fine alle sofferenze», ha aggiunto il segretario generale delle Nazioni Unite.

Trascorsi tre anni dall'inizio del conflitto nello Yemen – uno dei paesi più poveri del Medio Oriente e alle prese con una gravissima epidemia di colera – Guterres ha denunciato quella che considera una «guerra stupida, che danneggia gli interessi dei paesi coinvolti».

Nel suo intervento Mohammed bin Salman – che ricopre anche gli incarichi di vice premier e ministro della difesa della monarchia del Golfo – ha assicurato l'impegno di Riad a rispettare i principi dell'Onu, che, a suo avviso, si sintetizzano nella non interferenza negli af-

fari interni di altri paesi. «Noi in Arabia Saudita facciamo solo gli interessi del nostro paese – ha precisato l'erede al trono, citato dall'emittente televisiva satellitare Al Arabiya – e lavoriamo e collaboriamo con i nostri alleati in Medio Oriente per proteggere i nostri e i loro interessi nella regione».

La scorsa settimana l'invio dell'Onu per lo Yemen, Martin Griffiths, è stato a San'a per la sua prima visita dalla nomina, lo scorso febbraio, con l'obiettivo di organizzare una quarta tornata di colloqui tra le parti in conflitto, dopo il fallimento dei primi tre round. Per il 3 aprile è prevista a Ginevra una conferenza dei donatori. Servono aiuti alla popolazione stremata dai combattimenti: oltre la metà delle infrastrutture del paese è stata completamente distrutta dalle bombe

Rivolta in un carcere del Venezuela

Morte sessantotto persone

CARACAS, 29. Sessantotto persone sono rimaste uccise in una rivolta esplosa in una prigione nel nord del Venezuela. Lo ha riferito il procuratore generale Tarek William Saab. Nelle prime notizie giunte dallo stato di Carabobo si parlava di una protesta esplosa in un centro di detenzione al termine della quale era stata presa in ostaggio una guardia carceraria ed erano stati incendiati alcuni materassi. Poi, in una serie di tweet, Saab ha reso noto che erano rimasti uccisi 66 uomini e due donne, che si trovavano in visita nel penitenziario. Il procuratore ha precisato che è stata avviata un'inchiesta

per chiarire la dinamica dei fatti e ha inviato sul luogo quattro magistrati. Nel centro di detenzione, che si trova all'interno del quartier generale della polizia regionale, erano rinchiusi persone in attesa di giudizio.

L'Associazione Una Ventana a la Libertad, che si batte per una riforma del sistema carcerario in Venezuela, ha lanciato gravi accuse al ministero preposto al controllo delle prigioni. «È una situazione grave e allarmante. Quello che è successo oggi è un segnale delle pessime condizioni delle prigioni in tutto il Venezuela», ha detto il portavoce Carlos Nieto Palma.

Il Nobel Malala torna in Pakistan

ISLAMABAD, 29. A sei anni dall'attentato rivendicato dai talebani, dove rimase gravemente ferita alla testa, Malala Yousafzai – premio Nobel per la pace – è tornata oggi in Pakistan.

Malala, 20 anni, è arrivata all'aeroporto internazionale di Islamabad con i suoi genitori, come hanno riferito i media pakistani. Per motivi di sicurezza non sono stati forniti particolari sulla visita. Malala dovrebbe comunque incontrare, tra gli altri, il premier, Shahid Khaqan Abbasi.

Non è chiaro se andrà anche nella sua terra natale, lo Swat, dove, nell'ottobre del 2012, fu colpita a soli 14 anni. I talebani del Ttp aprirono il fuoco contro di lei mentre era su uno scuolabus, di ritorno a casa dopo una giornata di lezioni. Gravemente ferita, ma sopravvissuta alla ferocia assassinia talebana, Malala venne trasferita in Gran Bretagna per cure mediche e da allora è diventata una paladina del diritto all'istruzione.

La violenza riesplode nel Kashmir

NEW DELHI, 29. Riesplode la violenza nel Kashmir, la regione himalayana contesa tra India e Pakistan. Quattro miliziani sono stati uccisi ieri sera dalle forze di sicurezza indiane in uno scontro a fuoco nel distretto di Rajouri, sotto amministrazione di New Delhi. Lo riferisce un dispaccio dell'agenzia di stampa indiana Ians.

Fonti locali della polizia hanno indicato che la sparatoria è cominciata nel villaggio di Ravarian Talla quando i miliziani hanno attaccato una pattuglia delle forze di sicurezza impegnate in un'operazione di rastrellamento.

Un ufficiale indiano, che non ha voluto essere identificato, ha aggiunto che lo scontro non è ancora terminato «e che c'è almeno un altro militante intrappolato che continua a sparare».

Da tempo, le forze di sicurezza indiane devono fronteggiare ripetute infiltrazioni di militanti armati attraverso la cosiddetta Linea di Controllo (LoC, confine ufficioso indo-pachistano), con un bilancio di numerose vittime delle due parti.

Proposto da Lavrov tra Afghanistan, Russia e Stati Uniti

Vertice trilaterale per la pace

KABUL, 29. Il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, ha proposto al presidente afgano, Ashraf Ghani, l'organizzazione di un vertice trilaterale con gli Stati Uniti, con l'obiettivo di trovare un accordo comune che porti alla pace e alla stabilità nel martoriato Afghanistan.

L'offerta, riferisce la tv Tolo di Kabul, è venuta a conclusione della

conferenza internazionale svoltasi a Tashkent, in Uzbekistan, a cui hanno partecipato le delegazioni di 23 paesi e organizzazioni internazionali. In un comunicato l'ufficio stampa presidenziale afgano ha indicato che Lavrov ha «manifestato il suo sostegno a un processo di pace guidato dall'Afghanistan e ha aggiunto che l'obiettivo della Russia è di con-

tribuire alla stabilizzazione dei paesi della regione per espandere la cooperazione economica fra di essi».

A questo fine, il capo della diplomazia russa ha proposto l'organizzazione di un inedito vertice trilaterale fra Afghanistan, Russia e Stati Uniti. Ghani ha accolto positivamente la proposta e ha risposto che la possibilità di tenere l'incontro sarà studia-

ta attraverso gli specifici canali diplomatici. Se il vertice dovesse tenersi, notano gli analisti locali, si tratterebbe di un importante risultato perché Mosca e Washington si sono a più riprese scambiati accuse di responsabilità nell'aggravamento del sanguinoso conflitto afgano.

Intanto, in risposta a centinaia di persone che nella provincia meridionale di Helmand sono scesi in piazza per chiedere loro di separare le armi e di unirsi al processo di pace, i talebani hanno sostenuto che «quanto vogliono, come noi, la pace in Afghanistan dovrebbe andare davanti alle basi statunitensi e chiedere un ritiro delle truppe americane».

Da giorni i manifestanti hanno organizzato a Lashkagh, capoluogo di Helmand, un sit-in nello stadio cittadino, dove lo scorso fine settimana un attentatore suicida si è fatto esplodere uccidendo almeno 16 persone che stavano assistendo a un incontro di lotta. Obiettivo della manifestazione è dire basta alla guerra e chiedere ai talebani di unirsi al processo di pace proposto dal presidente Ghani.

Tuttavia, in una presa di posizione firmata dal portavoce dei talebani, Qari Muhammad Yousuf Ahmadi, si sostiene che «la pace è la preoccupazione principale di ogni afgano, e anche la nostra». Ma – ha aggiunto – «è un fatto acclarato che la pace è stata presa in ostaggio dagli invasori americani, che da 17 anni occupano l'Afghanistan».



Agenti afgani di stanza a Herat, città più volte colpita dalla violenza talebana (Reuters)

Una gigantesca isola di plastica galleggia nel Pacifico

WASHINGTON, 29. Nell'oceano Pacifico, fra la California e le Hawaii, galleggia un'isola di plastica di 1,6 milioni di chilometri quadrati, tre volte l'estensione della Francia. Si tratta di una massa di 1,8 trilioni di oggetti, pesanti complessivamente 80.000 tonnellate. È la «Grande chiazza di plastica del Pacifico» (great Pacific garbage patch), come è stata chiamata dalla fondazione olandese Ocean Cleanup, che con il supporto di trenta navi e di due aerei ha fatto una stima delle sue dimensioni e della sua composizione.

La ricerca, condotta dal 2013 al 2015, è stata pubblicata ieri sulla rivista «Scientific Reports». La chiazza è dalle 4 alle 16 volte più grande delle stime fatte in precedenza ed è formata al 46 per cento da reti da pesca. Il resto dell'isola è formata da plastiche rigide come polietilene e polipropilene. Il 92 per cento degli

oggetti è più grande di mezzo centimetro. I ricercatori hanno trovato in acqua oggetti intatti risalenti agli anni Settanta.

Al centro la chiazza presenta fino a 100 chilogrammi di plastica per chilometro quadrato, quantità che scende sotto i dieci chilogrammi per chilometro quadrato ai margini.

Negli anni Settanta la densità era di duecento grammi di plastica al metro cubo di acqua, oggi supera il chilogrammo. L'84 per cento del materiale controllato conteneva sostanze tossiche.

Gravissime le conseguenze per l'ambiente, gli animali e l'uomo. I pezzi più grandi di plastica, come le reti o i sacchetti, imprigionano, soffocano e uccidono gli animali marini. I pezzi più piccoli vengono ingoiati dai pesci ed entrano nella catena alimentare, finendo sulle tavole degli esseri umani.

Virus informatico attacca i computer della Boeing

WASHINGTON, 29. Il principale produttore aerospaziale statunitense Boeing Company ha ammesso che alcuni dei suoi computer sono stati colpiti dal virus informatico WannaCry, che ha già causato gravi danni in tutto il mondo lo scorso anno. A riferirlo sono media locali. Secondo il quotidiano «Seattle Times», dello stato di Washington, un ingegnere della Boeing Commercial Airplane avrebbe dato l'allarme martedì scorso mettendo in guardia dal fatto che il virus avrebbe potuto colpire le apparecchiature utilizzate nei test funzionali di apparecchiature pronte a essere lanciate sul mercato.

Tuttavia dirigenti della Boeing hanno dato assicurazioni già ieri sul fatto che l'attacco è stato neutralizzato con un danno minimo. «La vulnerabilità era limitata a poche macchine: abbiamo distribuito

patch software, non ci sono state interruzioni del programma 777 jet o di nessuno dei nostri programmi», ha affermato Linda Mills, responsabile delle comunicazioni per gli aerei commerciali Boeing.

La crisi è finita e «l'attacco non ha arrecato alcun danno significativo», ha aggiunto, sottolineando che l'infezione era limitata ai computer della divisione Aeroporti Commerciali e che le unità militari e di servizio non sono state colpite.

Il virus WannaCry sfrutta un difetto del software di Windows che riguarda l'accesso alle reti. Nel 2017 ha colpito ospedali, banche e istituzioni governative in diversi paesi, provocando danni a volte di grave entità e numerosi malfunzionamenti che hanno generato disservizi e ritardi in sia in servizi pubblici sia in aziende private.

Accordo sui dazi tra Stati Uniti e Corea del Sud

WASHINGTON, 29. Gli Stati Uniti e la Corea del Sud hanno annunciato di aver raggiunto un'intesa sulla rinegoziazione di un significativo accordo commerciale bilaterale e sull'essenze di Seoul dai dazi recentemente annunciati sulle importazioni di acciaio. L'accordo affronta questioni relative agli investimenti, alle tariffe, al commercio di automobili e ai metodi utilizzati per risolvere le controversie tra le due parti, si legge in una nota congiunta del rappresentante del commercio degli Stati Uniti Robert Lighthizer e del ministro del commercio sudcoreano Kim Hyun-chong.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che ha fatto della «lotta al commercio sleale» – stando alle sue parole – un pilastro della sua campagna elettorale, ha dichiarato in un tweet che l'accordo rappresenta «un grande affare per i lavoratori americani e coreani: concentriamoci ora sulle nostre importanti relazioni di sicurezza».

La Cina da parte sua ha annunciato di non volere una guerra commerciale con gli Stati Uniti, ma non intende accettare alcun negoziato che porti a concessioni, assicurando al contempo l'adozione di ogni mezzo a protezione dei suoi interessi e con la convinzione di poter respingere ogni azione di protezionismo. Il portavoce del ministero del Commercio Gao Feng, ha sottolineato che Pechino «condurrà indagini sulla correttezza delle pratiche commerciali in base alle norme locali e dell'Organizzazione mondiale del commercio». In una conferenza stampa, il portavoce non ha escluso alcuna opzione sul confronto con Washington, osservando che «la soluzione non è chiudere i confini ma aprirli ulteriormente». Le misure annunciate dagli Stati Uniti, ha aggiunto Gao Feng, «sono all'insegna del protezionismo».

Sul fronte interno Trump ha annunciato ieri un nuovo avvicendamento nel suo governo. Il segretario per i reduci David Shulkin viene sostituito dall'ammiraglio Ronny Jackson, che è attualmente il medico del presidente alla Casa Bianca. L'uscita di scena di Shulkin, travolto da uno scandalo per i viaggi di lusso a spese dei contribuenti, era attesa da giorni. Con 390.000 dipendenti, il dipartimento affidato a Jackson ha un budget annuale di 186 miliardi per gestire gli ospedali e le case di riposo per una popolazione di reduci di guerra in crescita, con un numero di dottori, infermieri e esperti psichiatrici ormai ritenuto insufficiente.



Conversione di Lullo, miniatura dall'«Eletorium parvum seu Breviculum» (1321, particolare)

di GIUSEPPE BUFFON

Lullo *laicus illuminatus*. È il titolo del volume recentemente pubblicato dalla rivista «Antonianum», periodico della Pontificia Università omonima: una monografia di articoli, dedicati all'eccezionale figura di Raimondo Lullo (1232-1316), da sempre caro alla tradizione francescana, sebbene mai etichettato come francescano. L'omaggio, offerto nel 2017 dalla Scuola superiore di studi medievali e francescani dell'Antonianum al fecondo pensatore catalano, accende i riflettori su un anticipatore della modernità laica, scientifica, plurireligiosa e pluriculturale, caratteristiche di una sconvolgente attualità, che a serie sconvolgenti di pubblicazioni, cui si aggiungono, nel corso degli ultimi anni, diverse mostre, curate da importanti istituzioni accademiche, hanno contribuito a mettere in luce.

Al riguardo, la stessa rivista «Antonianum» si è distinta per sensibilità nei confronti della proposta culturale espressa dal maiorchino, consacrando ben due monografie nel corso di un solo biennio. L'interesse di Raimondo Lullo per il valore della laicità, per il valore della dimensione naturale e, quindi, per la necessità della sua conoscenza, mediante metodo empirico, dimostra grande sinto-

La sua riflessione è in grande sintonia con una visione della natura e una teologia della creazione simili a quelle cui fa appello il Papa nell'enciclica «Laudato si'»

nia con una visione teologica della natura, una teologia della creazione, cui fa appello Papa Francesco nel secondo capitolo della *Laudato si'*, dal suggestivo titolo *Il vangelo della creazione*. Lo sviluppo di una teologia della creazione si impone oggi con urgenza sia per dare fondamento plausibile al dialogo tra teologia e scienze empiriche, sia per dare dignità di materia teologica alla riflessione, che ispira la cura della casa comune, raccomandata dalla *Laudato si'*.

Come ricorda infatti Papa Francesco non si può concepire un intervento efficace a beneficio dell'ambiente naturale e umano se prima non si trova una convergenza dei saperi, se non si realizza un nuovo umanesimo, che superi gli steccati tra le scienze, diventate spesso autoreferenziali, chiuse e quindi incapaci di interagire correttamente con la realtà politi-

ca, sociale e ambientale. Un'ecologia integrale, umana e ambientale, presuppone, perciò, una conoscenza integrale, un pensiero integrale, frutto maturo di una comunità scientifica fraterna, come è fraterna la famiglia delle creature, che a Francesco d'Assisi suscita la lode al Signore del cosmo e della storia.

L'interdisciplinarietà aperta e sinergica si dimostra, tra l'altro, il tema portante della nuova Costituzione apostolica circa le università e le facoltà ecclesiastiche *Veritatis gaudium*: «È senz'altro positiva e promettente l'odierna riscoperta dell'interdisciplinarietà; non tanto nella sua forma debole di semplice multidisciplinarietà (...) quanto piuttosto nella sua forma "forte" di transdisciplinarietà, come forma di collaborazione e fermentazione di tutti i saperi entro uno spazio di Luce e di vita offerto dalla Sapienza» (*ibidem* 4, c).

Lullo non è solo un laico che fa filosofia (Alessandra Baldelli), ma un pensatore che produce filosofia secondo una modalità laica, con un linguaggio da *simplex o rudis*, da *illiteratus*, e, inoltre, concepisce una filosofia per laici, trattando cioè di temi adeguati ai suoi destinatari, coinvolti nella politica, nelle arti, nell'economia e perfino nella medicina (Massimo Pasquale Cogliandro). In questo modo egli giunge perfino a congetturare una vera e propria filosofia della natura.

Lullo, che si interessa all'essere umano come parte del creato, che è sensibile alle arti meccaniche, alla musica e perfino alla danza, si interroga anche sul rapporto tra filosofia e teologia. Con il tema della laicità del linguaggio, del sapere e della stessa teologia, Lullo sviluppa inoltre un'interessante riflessione sul femminile, che in molti aspetti anticipa la sensibilità moderna. Per Lullo, l'universalità del linguaggio è garantita dal simbolo dei numeri, che applica anche ai decreti di fede.

Lullo maestro di dialogo

Riletture del pensiero del filosofo catalano

Immagina, infatti, una dottrina comunicabile a tutti, alla portata di tutti, per questo si adoperava anche in favore dello studio delle lingue. Simbolica laica dei numeri e linguaggi sono gli ingredienti di una visione integrale della realtà. L'universalità del sapere di Lullo, come spiega Armando Nasti, intende avvalersi della speculazione di Ruggiero Bacone e di Agostino di Ippona, in antitesi alla rigida autonomia della ragione proposta dall'averroismo aristotelico, che mette a rischio il progetto lulliano di radunare tutta l'umanità in un unico credo, illuminato dalla luce di Cristo. Nella sua opera, intitolata *Libro del gentile e dei tre savi*, ad esempio, riconosce unicamente a donna l'intelligenza tra le tre religioni unite dal monoteismo e dalla comune visione del cosmo.

Lullo si dichiara inoltre convinto che il dialogo avviato sulla concordia e sulla convergenza è assai più proficuo di quello che indugia sulla differenza e sul contrasto. Lullo, infatti, come precisa Cristina Trequattrini, conosce fin dal periodo della sua formazione un ambiente cosmopolita: «Era nato a Maiorca, al centro delle rotte marittime tra Africa del Nord, Italia, Sicilia, penisola iberica e Francia». Inoltre «la città maiorchina pullulava di mercanti pisani e genovesi, e la comunità ebraica vi rivestiva un ruolo importante nella vita economica cittadina e in quella diplomatica».

Sull'inclusività di Lullo, che non esclude nessuno, e sulla sua visione del rapporto dell'essere umano con le creature e con Dio – temi cari alla *Laudato si'* – si esercitano tra gli studiosi intervenuti in questo numero speciale dell'Antonianum, soprattutto Daniele Baiocco, come evidenzia Sara Muzzi, che ha coordinato il gruppo di ricercatori e che ci offre una chiara introduzione ai loro contributi.

Al riguardo dell'enciclica sulla cura della casa comune di Papa Francesco, anche Anna Maria Colabello sottolinea come «la concordia tra gli uomini, la visione dell'uomo nella sua interezza e nel rispetto di tutto il creato sono tematiche

che si avvicinano al pensiero lulliano, che cercava appunto di comprendere l'uomo nella sua totalità». E continuando, precisa che «fa riferimento ad un sistema che non sia solamente integrale, ma soprattutto integrante, che possa comprendere il tutto e tutti gli uomini, in modo accogliente. Il tutto, il creato è visto come una casa comune, che va custodita con rispetto e cura».

Opportunamente perciò Maria Cristina Maraviglia ricorda la definizione di «intellettuale di frontiera», attribuita a Lullo da Joan Santanach i Suñol, precisando come il laico Lullo avesse «tentato di superare gli stereotipi della cultura del tempo», componendo «in un linguaggio universale la diversità di lingue e di culture».

Il filosofo catalano è inoltre il *Jongleur de Notre-Dame*, si potrebbe dire con Giorgia Proietti, il quale, nel riscattare la poesia e la cavalleria giovanili, illuminato dall'esperienza della sua conversione, si scopre un inviato da Dio per confortare i perseguitati nel servizio della verità e alla verità. È il Lullo *illuminatus* dall'esperienza della conversione che riconosce la necessità di promuovere la conoscenza delle lingue a vantaggio dei missionari chiamati a diffondere la luce della verità. «Il 17 ottobre 1276, infatti, con la bolla *Laudanda tuorum* – scrive Luca Polidoro, curatore dell'edizione – Papa Giovanni XXI conferma il progetto di Giacomo II, secondo cui nel monastero, sito in un luogo dell'Isola di Maiorca denominato Daja (...) si sarebbero installati tredici

Non è solo un laico che fa filosofia. Ma un uomo che pensa secondo una modalità laica. Approfondendo tematiche e argomenti oggi di grande interesse

frati Minori per lo studio della lingua araba».

Sulla qualità della missione, nuovamente ribadita da Papa Francesco nella *Veritatis gaudium*, raccomandando l'«unità nella diversità», la «comunione nella



Miniatura della *Arts Magna* di Raimondo Lullo

libertà», la «polarità tensionale tra il particolare e l'universale, tra l'uno e il multiplo, tra il semplice e il complesso» (*ibidem*, 4 d), pare doveroso, in conclusione, cedere la parola allo stesso Lullo, in un passo tratto dal *Libro del gentile e dei tre savi*: «Pensate, signori, disse un saggio ai suoi compagni, quanti benefici avremmo se tutti avessimo una fede, una legge. Sarebbe bene perciò che ci sedessimo sotto questi alberi accanto a questa bella fonte, e che discutessimo su ciò che crediamo, secondo i fiori e le condizioni che questi alberi significano. Poiché non possiamo giungervi per opera delle autorità, tentiamo di arrivarvi con ragioni dimostrative e necessarie. Gli altri approvarono le parole del saggio (...). L'uno perdonò all'altro; e quando furono sul punto di separarsi, il primo saggio disse: Dell'avventura che ci è occorsa nella foresta dove veniamo, ne conseguirà a noi altri un qualche profitto? Non ci sembrerà bene che col metodo dei cinque alberi e delle dieci condizioni significate dai loro fiori, ogni giorno una volta al giorno noi discutessimo, e che seguissimo il metodo che donna Intelligenza ci ha fornito; e che tanto tempo durasse il nostro disputare finché tutti e tre avessimo una fede, una legge soltanto, e che tra noi trovassimo modo di onorarla e servirvi l'una e l'altra, affinché più avanti potessimo concordare? Poiché guerra, travaglio, malvolenza, e arrecare danno, è onta impedire agli uomini di concordare in una sola fede».

Il cibo dei pellegrini

«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»: questo versetto di *Luca* (9, 58) illustra molto bene la vocazione dell'uomo a mettersi in cammino per costruire la propria vita. Paragonando il mondo a un libro da percorrere interamente, Agostino vedeva nel viaggio un mezzo particolare per conoscere Dio. Da questa doppia intuizione nasce la pratica del pellegrinaggio, che mette in movimento l'uomo verso una meta che gli permetta di entrare in relazione con il sacro. Il tema del pellegrinaggio, e più in generale del viaggio a carattere spirituale, viene esplorato in maniera originale in un recente libro che lo collega con un altro elemento carico di significati sacri: il cibo. *Nutrire l'anima. Cinquanta ricette di pellegrini e viaggiatori* a cura di don Andrea Ciucci e don Paolo Sartor (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2018, pagine 144, euro 18) dimostra infatti l'importanza dell'alimentazione nel processo di elevazione dell'anima a cui si tende iniziando un simile itinerario.

Da Gerusalemme alla via Francigena, che come è noto collega Canterbury a Roma, e dal Cammino di Santiago ai santuari mariani di tutti i continenti, il lettore viene immerso in un lungo viaggio costellato da aneddoti, leggende e ricette pluriscollari. Viene raccontato ad esempio come i biscotti secchi ed energetici

siano stati gli alleati più affidabili dello scrittore ed esploratore medievale Leonardo Frescobaldi durante il suo famoso viaggio in Egitto e in Terra santa: non solo gli permisero di affrontare le vicissitudini della sua lunga e faticosa spedizione, ma salvarono anche la vita a un eremita greco affamato, che Frescobaldi incontrò nel deserto della Ouarantena.

Che si tratti della tradizionale blanchette di Lourdes, della chinghigia di san Giacomo che i fedeli raccolgono a conclusione del loro cammino a Compostela o dei preziosi consigli del ricettario benedettino medievale dell'abbazia di Einsiedeln, la continuità storica delle pratiche devozionali e delle ricette rimaste invariate rafforza la dimensione atemporale del buono e del bello. Gli autori si concedono anche una deviazione tra le tradizioni di altre religioni del mondo, dando ulteriore prova dell'universalità del rapporto tra alimentazione e itinerario spirituale.

Concludendosi con un'ode ai «viaggiatori dell'anima», il libro plaude allo spirito che contraddistingue i ricercatori di verità e di senso, perché, come sottolinea il critico gastronomico Paolo Massobrio nella prefazione, «solo il pellegrino eremite che domanda cibo per partecipare alla vita è nell'atteggiamento giusto per cogliere il dono del mangiare e bere». (*solène tadié*)



San Giacomo in una miniatura tratta da «Le pèlerinage de la vie humaine» (fine XIII secolo)

Quattro delle quattordici formelle in terracotta rivestite in foglia d'oro scocchino e dipinte (Cappella del centro pastorale G.M. Martini, Università degli Studi di Milano-Bicocca, 2015)



Nella Via crucis di Mimmo Paladino

La scelta morale

di ANTONELLA LUMINI

Particolarmente intensa e fuori da ogni luogo comune la recente pubblicazione di una *Via Crucis* (Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2018, pagine 238, euro 20) che raccoglie insieme le illustrazioni delle formelle in ceramica inventariate e realizzate dal maestro Mimmo Paladino per la cappella dell'università di Milano-Bicocca e i relativi commenti di Raffaele Mantegazza. Come osserva Andrea dell'Asta nella prefazione, le «immagini dirette ed efficaci», dal «tocco

Di fronte alle ingiustizie non sono possibili le posizioni neutre di coloro che sul Golgota restarono a guardare. Come noi oggi davanti alle guerre o all'ennesimo barcone che affonda

rapido e veloce» in nero su sfondo oro, si presentano come «teofanie, rivelazioni». Il doloroso percorso di Gesù verso il Golgota appare guardato da un punto di vista in cui già si spalancava l'orizzonte della risurrezione. Diviene il paradigma di ogni Calvario umano che però non è abbandonato a se stesso, ma scandito all'interno dell'amore divino. La pas-



sione umana si rivela come passione di Dio, intrinseca all'atto creativo. La passione d'amore del Figlio, come passione d'amore del Padre.

Le figure, i dettagli essenziali, arcaici, passo passo snodano il dramma che avanza irreversibile, ma il *pathos* si stempera in una presenza che tutto avvolge nel silenzio. Quiete imprevedibile. Pura innocenza che traspare da una coscienza consapevole. Abbandono. Morte la volontà, morto l'ego. Dio in Dio. Uno e Trino.

Così la prima stazione narra la condanna a morte attraverso il massiccio legno orizzontale della croce che grava sulla testa di una scarna figura che non poggia su niente. Contrasto evidente tenuto in perfetto equilibrio dall'oro che tutto sorregge in una impalpabile leggerezza. Nella seconda formella il peso che grava assume la forma definitiva di croce i cui assi, non perfettamente perpendicolari, indicano lo stravolgimento dell'ordine del cosmo dovuto all'irresponsabilità dell'uomo, raffigurato da incombente mano. Squilibrio evidenziato nelle cadute della terza, della settima, della nona formella, in cui la croce o il braccio del legno, s'abbattono sbilanciando la figura, facendo precipitare a terra la testa, solcando con veemenza la compattezza dell'oro in bande che separano il sotto dal sopra.

Seguono gli struggenti profili della madre e del figlio della quarta formella uniti nell'ultimo sguardo che s'intesse in intreccio assumendo la forma di cuore. I bracci della croce, tornano perpendicolari nella dodicesima e nella tredicesima stazione, dove, nei quattro campi d'oro, accolgono le gocce di sangue sferragliate dalla ferocia dei chiodi e i vortici neri del caos. Infine l'irrompere di una luce diamantina dal muro nero della morte che si dischiude nel centro dell'oro a tutto campo della quattordicesima stazione.

Allusioni, tracce, simboli. Eloquenti non detto. Oltre ogni didascalica ragione che invece cerca di dire. Icone da contemplare. Evocano. Lasciano che il mistero si affacci, travalichi nel qui e ora dello spazio e del tempo. Ecco allora che invece, i commenti di Mantegazza e coautori, cercano di dipanarsi dicendo, attualizzando il dramma, smascherando la realtà di dolore che grava sul tempo. La croce, simbolo della creazione, dell'ordine cosmico, subisce un totale ribaltamento, divenendo segno dell'ingiustizia prodotta dalla storia. La croce innalzata sul Calvario manifesta agli occhi del mondo tutta la violenza,

la sopraffazione, l'oppressione, che l'umanità non vuole vedere e che occulta a se stessa. Gesù, luce del mondo, con atto libero e consapevole, guarda, vede, assume su di sé. Scardina tutti i poteri attraverso un atto d'amore puro, gratuito.

Così le tappe della faticosa salita del Calvario, una dopo l'altra mettono a nudo i paradossi, le ipocrisie, dietro cui si nascondono i cardini dell'ingiustizia che domina il tempo e i perversi meccanismi psichici che li sorreggono. Ad esempio, il paradosso della pena di morte messo a fuoco nella prima stazione, rinvia a un desiderio ancestrale, a «dimensioni molto profonde, poco razionali, difficilmente spiegabili». Evoca il terrore di Caino per aver superato «un'invisibile barriera». Implica contemporaneamente onnipotenza e impotenza, ossia una fuga dalla realtà. «Eliminando l'assassino si elimina l'idea inquietante che il male sia dentro di noi».

Il problema al contrario, è di assumersi il carico morale della colpa in quanto colpa collettiva, riconoscendo che la potenzialità del male è presente in ogni essere umano. Questa importante considerazione avallora il dogma del peccato originale come realtà di equilibrio e distorsione che investe l'intera collettività umana ed elimina al contrario la meccanicità della legge di retribuzione tipica della tradizione veterotestamentaria, spesso ancora dominante. «Il marchio di Caino è l'inizio di un percorso che potrà portare al perdono, per il quale occorrerà la conversione. Ma senza Caino non vi sarebbero nemmeno questa e quello».

La problematica è ripresa nel commento all'ottava stazione, in cui Gesù rimprovera le donne di Gerusalemme. Di fronte a quello che accade di ingiusto, di violento, la domanda spesso ricorrente è: «cosa c'entro io?». Questo giustifica la posizione di osservatori che non possono

Solo l'appello alla coscienza fa capire il grado di coinvolgimento apparente con il dominio. E permette di liberarsi dalle limitazioni e dalla cecità che esso richiede ai suoi sudditi

non fare nulla. Ma proprio questa risposta «fa parte delle strategie di un dominio che vuole agire indisturbato». Di fronte alle ingiustizie che sono sotto gli occhi di tutti non sono possibili «posizioni neutre». L'autore cerca di far emergere la posizione di coloro che sul Golgota «restarono a guardare», come noi, oggi, di fronte alle guerre alle quali assistiamo in

diretta o all'ennesimo barcone affondato. «L'abitudine è la vera alleata del dominio quando questo si avvale degli spettatori per poter compiere le sue nefandezze».

Viene portata alla ribalta la granitica legge della causa effetto come forza che domina la storia, cercando però di puntualizzare come la conclusione non sia mai già definita in anticipo. «La storia non è segnata dal principio, non è già scritta: cambia verso nel momento in cui viene abitata da Dio e chiama l'uomo a essere co-protagonista della salvezza». La concezione biblica di un Dio che agisce nella storia, assume quindi lo straordinario significato di togliere forza alla irriducibile e cieca meccanicità dei destini individuali e collettivi, insieme porta in primo piano la responsabilità dell'essere umano. Di fronte alla realtà dei lager nazisti viene naturale chiedersi come mai la maggior parte dei cittadini tedeschi, pur sapendo, abbiano potuto tacere. Il punto che costantemente ci riguarda e ci interpella è allora come prendere coscienza di essere in qualche modo conniventi con le forme di un «peccato strutturale» che avallano gli occulti poteri dell'ingiustizia. Soffocare la verità al fine di ratificare il dominio della violenza dà origine a un «peccato strutturale» che investe l'intera società. Il fatto che viviamo in «strutture di peccato», non assolve il singolo individuo dalle proprie responsabilità. «Le pratiche e le strategie che ci permettono di non essere complici del dominio, costituiscono l'ossatura di una pedagogia della resistenza che parte dalla consapevolezza del piccolo nazista che si nasconde dentro ognuno di noi».

Pur di fronte a destini che sembrano senza via d'uscita, che portano sulle spalle il peso di errori di altri, pur nella tragedia dei «popoli crocefissi» dalla storia, stigmatizzati come portatori di ogni sorta di male, disumanizzati e considerati degni di rifiuto e ammantamento, come lo furono gli ebrei come ancora oggi lo sono i rom, non rimane che la forza della «scelta morale». Cercare di comprendere se siamo veramente posizionati dalla parte di coloro che desiderano e operano la giustizia, accettando di smascherare, a partire da se stessi, ogni forma di comoda connivenza e consuetudine che incatena e rende complici.

Solo l'appello alla coscienza rende giusti, permette di «comprendere il grado di coinvolgimento apparente con il dominio», permette di «iniziare a sconfiggerlo», di liberarsi dalle limitazioni e dalla cecità «che il dominio richiede ai suoi sudditi».

Così come Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce, come la Ve-



ronica gli asciughi il volto, è necessario valorizzare gesti attraverso cui farsi carico di parte del dolore di altri mettendo in gioco la propria vita, offrendo quello che si ha, che si può, nel qui e ora del tempo che ci attraversa. «Prendere la croce di un altro sulle proprie spalle significa entrare nella sua storia (...) inventare un finale differente». Non significa ribaltare la realtà, eliminare l'ingiustizia, ma alleviarne almeno in parte gli effetti, significa vivere i tempi escatologici, i tempi della trasformazione. Questa coscienza costituisce il senso più profondo della risurrezione, implica un costante rapporto frontale con la coscienza di morte per logorarla dall'interno.

Come giustamente osserva Mantegazza, la risurrezione è assai diversa dall'idea di immortalità dell'anima che domina il pensiero greco. Vincere la morte significa riportare alla vita tutto ciò che è morto, attraversare la morte per scioglierla. E la consumazione che opera Gesù al termine della *Via crucis*, nel tempo del silenzio che va dal venerdì all'alba dell'ottavo giorno.

Affresco della crocifissione nella cattedrale della Santissima Trinità (Atene, XX secolo)



Venerdì santo nella tradizione bizantina

Oggi il re degli angeli è incoronato di spine

di MANUEL NIN

Il venerdì santo nella tradizione bizantina contempla e celebra la passione, la morte e la sepoltura di Cristo. Le ufficiature di questo giorno si svolgono attorno, ai piedi della croce del Signore; Lui appeso al legno; sua Madre che i tropari cantano come agnelli ai piedi dell'agnello crocefisso; il discepolo amato testimone del sacrificio del Maestro; il buon ladrone; il centurione. I testi liturgici li coinvolgono tutti - e noi assieme a loro - quasi a diventarne attori e testimoni dell'amore sconfinato del Signore verso la sua Chiesa.

Uno dei tropari cantato nell'ufficiatura del mattino e poi ripreso all'ora di nona ci offre una contemplazione del mistero della redenzione. Si tratta di un testo parallelo a due altri tropari che troviamo nella vigilia di Natale e nella vigilia dell'Epifania. Infatti i giorni 24 dicembre e 5 gennaio, il venerdì santo, nella tradizione bizantina le piccole ore di prima, terza, sesta e nona vengono chiamate Grandi ore oppure Ore regali. Esse hanno dei salmi scelti secondo ognuno dei tre giorni sopra citati, con dei tropari propri, e infine con tre letture: una profezia dell'antico Testamento, un brano delle lettere paoline e una pericope evangelica. La scelta dei salmi e della lettura profetica risponde a una lettura cristologica di questi testi inserita nel mistero della nascita di Cristo, della sua manifestazione nel Giordano e della sua morte sulla croce. All'ora di nona di questi tre giorni e prima delle letture dell'antico Testamento, troviamo il tropario a cui accennava-

mo, un testo che riassume la teologia della festa che si celebra. «Tutti e tre i tropari accostano con dei testi biblici vetero e neotestamentari il mistero di Dio ineffabile ed eterno, al suo farsi uomo, al suo abbassarsi, a causa del suo amore immenso verso l'uomo. Vorrei offrire semplicemente una lettura parallela del tropario del 24 dicembre e quello del venerdì santo. «Oggi nasce dalla Vergine colui che tiene in sua mano tutta la creazione. È avvolto in povere fasce come un mortale, colui che è per essenza intoccabile. Viene deposto in una mangiatoia, il Dio che in principio ha fissato i cieli. Si nutre di latte dalle mammelle, colui che nel deserto ha fatto piovere manna per il popolo. Invita i magi lo sposo della Chiesa. Prende i loro doni il Figlio della Vergine. Adoriamo, o Cristo, la tua nascita. Mostraci anche la tua divina teofania. Oggi è appeso al legno colui che ha appeso la terra sulle acque. Oggi il Re degli angeli è cinto di una corona di spine. Oggi è avvolto di una finta porpora colui che avvolge il cielo di nubi. Riceve uno schiaffo, colui che nel Giordano ha liberato Adamo. È inchiodato con chiodi lo Sposo della Chiesa. È trafitto da una lancia il Figlio della Vergine. Adoriamo, o Cristo, i tuoi patimenti. Mostraci anche la tua gloriosa risurrezione.»

I due tropari possono dividersi in due gruppi di tre versetti più uno conclusivo. Ambedue iniziano con la parola "oggi", un termine che dà una forza e una attualità al testo, che ne fa quasi un'epitela sulla Chiesa stessa, facendo presente il mistero che si celebra e si vive. La prima e l'ultima delle strofe dei due tropari vengono ripetute per tre volte: «Adoriamo, o Cristo, la tua nascita. Mostraci anche la tua divina teofania. Adoriamo, o Cristo, i tuoi patimenti. Mostraci anche la tua gloriosa risurrezione». Le immagini che troviamo nell'uno e nell'altro tropario sono volutamente parallele e riprendono aspetti dei due giorni accostandoli fino a complementarsi l'uno con l'altro. Ognuna delle frasi dei due tropari contrappone al suo interno delle immagini cri-

stologicamente molto contrastanti, per sottolineare da una parte le due nature del Verbo di Dio incarnato, quella divina e quella umana, e dall'altra il mistero stesso della sua incarnazione: «Oggi nasce dalla Vergine colui che tiene in sua mano tutta la creazione. Oggi è appeso al legno colui che ha appeso la terra sulle acque». Il Creatore nasce da una Vergine; il Dio che regge l'universo ed è provvidente verso la sua creazione è appeso alla croce. Nella sua incarnazione il Dio che è intangibile è toccato, fasciato, cinto da una corona di spine: «È avvolto in povere fasce come un mortale, colui che è per essenza intoccabile. Oggi il Re degli angeli è cinto di una corona di spine». Una mangiatoia (e nell'iconografia la mangiatoia è sempre un sepolcro) contiene colui che è incontentibile anche dai cieli: «Viene deposto in una mangiatoia, il Dio che in principio ha fissato i cieli. Oggi è avvolto di una finta porpora colui che avvolge il cielo di nubi». Con il termine "avvolgere" la terza frase del tropario di venerdì santo accosta *Matteo 27* e *Isaia 67*.

In altri tre versetti, i due tropari continuano a elencare il mistero dell'economia di Dio nel suo amore verso l'uomo. L'immagine del nutrito è applicata a Cristo stesso; colui che nutre, adesso è nutrito: «Si nutre di latte dalle mammelle, colui che nel deserto ha fatto piovere manna per il popolo. Riceve uno schiaffo, colui che nel Giordano ha liberato Adamo». Il liberatore di Adamo che è schiaffeggiato. I due tropari si servono anche dell'immagine sponsale applicata a Cristo e alla sua Chiesa: «Invita i magi lo sposo

della Chiesa. È inchiodato con chiodi lo Sposo della Chiesa». E nel tropario del venerdì santo questo riferimento si inserisce nel contesto sponsale ricorrente in tutta la settimana santa: Cristo che prende la Chiesa come sposa, nella camera nuziale che è la stes-

L'ultimo versetto dei due tropari è una conclusione quasi dossologica. Adorando il mistero della nascita e quello della croce di Cristo, la Chiesa e ognuno dei fedeli chiediamo di vedere quello che ne diventa il compimento: la manifestazione (Epifania) e la risurrezione



Cynthia Mahlberg, «Good Friday»

sa Croce. Nel terzo versetto della seconda serie troviamo l'immagine di Cristo come "Figlio della Vergine", in contrasto voluto tra la vera figliolanza di Cristo e la vera verginità di Maria: «Prende i loro doni il Figlio della Vergine. È trafitto da una lancia il Figlio della Vergine».

(Pasqua). Il rapporto stretto tra Natale di Cristo e la sua gloriosa Passione, ce lo danno questi due testi, e anche la stessa iconografia del 25 dicembre dove troviamo, e in tutte le tradizioni cristiane dall'Oriente all'Occidente, il Bambino neonato, fasciato, messo già in un sepolcro.

Maria Addolorata e le donne di tutti i tempi

Il senso della maternità

di MARIO GRECH

Quando durante questa settimana il nostro sguardo si ferma su Maria Addolorata, vediamo una donna che soffre perché donna. Maria non sarebbe mai Addolorata se non avesse il corpo senza vita di Gesù tra le braccia. La vera ragione per la quale Maria è afflitta dal dolore sta nel fatto che la carne che tiene tra le braccia è anche la sua. C'erano altri - i suoi discepoli e amici - che hanno sofferto quando videro Cristo soffrire, però la sofferenza di Maria è unica perché è la sofferenza di una donna. I suoi dolori sono il prezzo che ha pagato per la maternità. Come dice Victor Hugo: «Non esiste conforto per una madre che soffre. La maternità non conosce limiti e ragionamenti. La madre è sublime perché è tutta istinto».

Questo ricorda Rachele, la moglie di Giacobbe. Non potendo diventare madre, Rachele comincia a sperimentare l'invidia per la sorella, e volgendosi a Giacobbe gli dice: «Dammì dei figli, se no io muoio!» (*Genesi*, 30, 1). Lutero, commentando questo brano dice: «Non mi pare che abbia mai letto qualcosa che assomigli a questa storia. Rachele, tutto desiderosa di avere figli, preferisce la morte alla sterilità» (*In Gesimim Enarrationes*). Dio ha esaudito la supplica di Rachele: dopo la nascita di Giuseppe, è rimasta incinta un'altra volta, ma con un prezzo altissimo, tanto che ha scelto di morire per dare la vita al figlio Benoni (Beniamino). Quando interpreta questo fatto, il profeta dice: «Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più» (*Geremia*, 31, 15). Qui Rachele rappresenta tutte le madri che piangono i loro figli, anch'essi in un certo senso morti, non sono più. Anche l'evangelista Matteo ri-

ferisce il lamento di Rachele per evocare il dolore delle madri che hanno perso i loro figli quando al tempo in cui nacque Gesù, Erode mandò i soldati a uccidere tutti i figli maschi sotto i due anni di età (*Matteo*, 2, 16-18). Il fatto che in questi tre episodi la Bibbia ci dica che la madre rifiuta di essere consolata, ci aiuta a percepire la profondità del dolore della madre che perde un figlio. Di fronte alla tragedia della perdita di un figlio, non ci sono né gesti né parole che possano consolarla; le nostre parole non potrebbero mai lenire quella ferita, perché il dolore della madre è proporzionato all'amore con il quale si lega ai suoi figli.

Tutto ciò lo possiamo applicare alla Madonna. L'evangelista Giovanni non dice niente sullo stato interiore di Maria, e nemmeno ci dice se ella ha pianto quando il corpo di Gesù morto fu posato tra le sue braccia. In un certo senso ha ragione sant'Ambrogio a dire: «Nel vangelo leggo che Maria era lì, però non penso che abbia pianto». Però se ammettessimo che Maria non pianse perché era impassibile, la esalteremo come gli angeli, e nel contempo la spoglieremo della sua umanità. Nell'inno *Stabat Mater* Maria è descritta «in lacrimis presso la croce». Come conseguenza della sua maternità, Maria non solo ha pianto per la morte di Gesù, ma è possibile immaginare che, come Rachele, abbia detto: «Rifiuto d'essere consolata perché mio Figlio non è più!».

Per questo non è possibile non ascoltare quelle madri che - come Rachele, come le madri di quanti sono stati trascinati nell'esilio, come le madri dei bambini uccisi da Erode, come Maria Addolorata - oggi soffrono la perdita dei loro figli: le donne che hanno sepolto un figlio ucciso dalla malattia; che non hanno più visto un figlio do-

po un incidente stradale; coloro che hanno perso un figlio per via della droga; coloro che hanno perso un bambino per un aborto naturale; coloro che hanno rimosso il bambino dal loro stesso ventre, e oggi non trovano più consolazione; le madri della Siria, che hanno testimoniato la morte dei figli in guerra; la madre africana i cui figli sono annegati nel Mediterraneo mentre cercavano un futuro; quelle che si sono sottoposte a un intervento chirurgico per rimuovere la possibilità della mater-

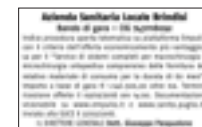
no: «Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. [...] Sono esse a testimoniare la bellezza della vita. Senza dubbio, una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara [...]». Senza le madri, non solo non ci sareb-



nità e oggi rimpiangono la loro scelta.

Maria è la madre di Gesù e come ogni madre mantiene il cordone attaccato a suo figlio, anche se egli fisicamente si separa. Il cordone rimane attaccato anche se il figlio muore. Il legame naturale tra la madre e i suoi figli conferma che la maternità è un dono bellissimo. Una volta che la donna diventa madre, rimane madre per sempre. Come scrive Papa France-

scamente quando si diffonde l'opinione che la maternità sia un ostacolo per l'affermazione della donna. C'è odore di narcisismo quando si dice che la maternità è un attentato contro il genio femminile. La donna che vuole promuovere la sua dignità, farebbe molto bene a guardarsi dal rischio di rinunciare alla maternità. La maternità è una vocazione femminile e se si vogliono fare scelte a favore della donna bisogna aiutare la donna a soddisfare questa vocazione. Come dice san Giovanni Paolo II: «La stessa costituzione fisica della donna e il suo organismo contengono in sé la disposizione naturale alla maternità, al concepimento, alla gravidanza e al parto del bambino, in conseguenza dell'unione matrimoniale con l'uomo» (*Mulieris dignitatem*, 18). Perciò è un desiderio santo che la donna, come Rachele, aneli ad avere figli. La maternità va aiutata nel rispetto dei principi etici e morali. La maternità possiede un valore sociale, ed è importante che la fertilità sia parte della politica sanitaria ed educativa. La maternità è un'esperienza del tutto personale e non ha prezzo. Il concetto di maternità surrogata è davvero un'offesa grave alla dignità della donna. Con la scusa del desiderio dei figli, oggi si realizza la possibilità dell'utero in affitto. Ciò non è nient'altro che un fenomeno capitalista e una prostituzione riproduttiva. In aggiunta, la maternità non è solamente biologica, ma si esprime in diversi modi come l'adozione e il *fostering*. «Adottare è l'atto d'amore di donare una famiglia a chi non l'ha. È importante insistere affinché la legislazione possa facilitare le procedure per l'adozione, soprattutto nei casi di figli non desiderati, al fine di prevenire l'aborto o l'abbandono» (*Amoris laetitia*, 179).



A colloquio con il cardinale Sandri in occasione della colletta per la Terra santa

Aiutiamoli a restare

di NICOLA GORI

I social media hanno un ruolo decisivo nella diffusione del fondamentalismo: per questo è importante conoscerli e usarli in modo costruttivo e propositivo, per vincere con gli stessi mezzi quanti seminano odio. Ne parla il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per

la carità verso i fratelli che vivono nei luoghi santi. Come vengono destinate le somme raccolte?

Voluta da Paolo VI, la colletta è attualmente così ripartita: il 65 per cento va alla custodia di Terra santa dei frati minori francescani, presenti in quella regione da ottocento anni, come è stato ricordato dalla celebrazione

dei luoghi santi della redenzione, ma anche rendere possibile il continuare ad abitarli e visitarli da parte dei fedeli locali e dei pellegrini che speriamo continuino a mantenersi numerosi da tutte le parti del mondo. Vanno infatti preservati e continuamente adeguati i santuari e i locali annessi, ma vengono parimenti servite tutte quelle realtà delle Chiese locali: i seminari, le università, le scuole, gli ospedali, le diverse attività di sacerdoti, religiosi e religiose. Quello che si può distribuire, rispetto all'importanza della presenza, in fondo rappresenta tante gocce in un oceano, ma ciascuna di esse è preziosa, perché consente ai piccoli e fragili germogli di continuare ad attecchire e crescere, pur tra fatiche e insidie. I grandi interventi resteranno senz'altro epocali: penso agli splendidi restauri della basilica della Natività a Betlemme, che continuano ora per le colonne, e si sta studiando il recupero dell'intero tappeto musivo del pavimento; e penso al restauro dell'edicola del Santo Sepolcro, concluso un anno fa, come anche ai lavori del Terra Sancta museum che procedono con collaborazioni scientifiche internazionali di altissima qualità. Ma tutto ciò, senza delle comunità vive che rimangono con speranza sarebbe nulla. È la loro presenza infatti che custodisce un quotidiano dialogo ecumenico, che inizia spesso tra le mura domestiche, come pure consente quello interreligioso sia nel quotidiano sia in realtà come la Bethlehem University o l'American University of Madaba, solo per citarne due molto importanti.

Continua purtroppo il dramma della guerra in Siria e in alcune zone dell'Iraq. Quali fattori si oppongono a una soluzione dei conflitti?

La liberazione della piana di Ninive e la dichiarazione della sconfitta del Daesh in Iraq avevano fatto sperare in un cambio di orizzonte, ma la strada sembra ancora lunga. Auspichiamo che le tensioni tra governo centrale e quello regionale del Kurdistan possano giungere a una piena chiarificazione, altrimenti a fare le spese di conflitti armati o instabilità politiche saranno sempre i poveri e i semplici, che ap-

partengono a tutte le confessioni. Un pensiero speciale lo continuiamo a rivolgere alle comunità cristiane, che vogliono strenuamente continuare a essere protagoniste attive della vita della Nazione e della sua riconciliazione e ricostruzione, ma al di là di tanti proclami assistono con preoccupazione a progetti di legge che sembrano ipotizzare un confessionalismo quantomeno pericoloso. D'altra parte, benché sia passato piuttosto sotto silenzio sui media internazionali, è di poche settimane fa una giornata di preghiera vissuta dalle Chiese in Iraq per commemorare una famiglia cristiana trucidata in un episodio di violenza, e siamo grati per la presenza alla manifestazione anche di alcuni alti esponenti del governo. In ogni caso, pure l'Iraq risente come da ben più martoriata Siria, che da sette anni vive un conflitto assurdo, della contrapposizione di interessi delle potenze regionali, e delle superpotenze loro alleate a livello internazionale. Si continuano lodevolmente gli incontri bilaterali e multilaterali per gli accordi di pace, si moltiplicano le visite di capi di Stato e ministri degli esteri, poi però purtroppo si continuano a firmare contratti faraonici per forniture di armi e ci si domanda dov'è il livello internazionale. Si continuano le reali intenzioni per la distensione, il disarmo e la riconciliazione. Tutti possiamo consultare i diversi rapporti in circolazione sulle violazioni della libertà religiosa, e vediamo che la situazione è ben triste; urge continuare a riflettere in modo sereno e approfondito su un modo nuovo di pensare ed elaborare la laicità nel contesto del Vicino e Medio oriente, come già accennava il Sinodo del 2010 al numero 29. E aiutare il mondo islamico a sostenere al suo interno, anche con fatti concreti, quanto in modo incoraggiante è stato elaborato dopo il convegno organizzato nel maggio scorso dall'università Al-Ahzar, cui ha partecipato anche il Papa.

Quale ruolo possono svolgere le Chiese orientali cattoliche nel processo di costruzione di una società all'insegna della convivenza pacifica?

Se partiamo dal concetto di "cittadinanza" che ho evocato sopra riguardo alla dichiarazione



Celebrazione eucaristica a Qaraqash, nella piana di Ninive

di Al-Ahzar, capiamo bene come i cristiani, da sempre cittadini di quelle regioni, vogliono esserlo realmente soprattutto oggi. Già in passato alcuni intellettuali cristiani contribuirono al cosiddetto "risveglio" arabo, come spesso ripete il gesuita Samir Khalil, e anche oggi vorrebbero poter continuare a offrire la loro presenza attraverso la cultura, l'insegnamento, le realtà assistenziali e di cura, che in molti paesi della regione ove è possibile tenere aperte queste attività, sono realtà di eccellenza che garantiscono anche interventi per fronteggiare le emergenze. Sempre come afferma padre Samir, «ciò che dovrebbe caratterizzare i cristiani non è certo che siano meno radicati nei musulmani nella cultura araba, ma che lo siano restando aperti alle altre culture». E, aggiungo, vivendo la forza rivoluzionaria del Vangelo. Proviamo a pensare la profezia rappresentata dai principi della dottrina sociale della Chiesa, in contesti ove spesso il divario tra ricchissime famiglie e poveri è eclatante e dove il fondamentalismo intellettuale crea sacche di violenza proprio tra i più disagiati che diventano combattenti. In questo nostro tempo rimane valida l'intuizione di don Andrea Santoro a riguardo dello scambio tra le antiche chiese cristiane d'Oriente e le nostre in Occidente.

Qual è il miglior rimedio al fondamentalismo?

Dobbiamo ribadire con chiarezza che chi ha una qualche forma di autorità, religiosa o politica, deve mettere al bando un insegnamento e una lettura fondamentalista. Sarà un cammino lungo e faticoso, perché non è una realtà nata ieri, ma dobbiamo essere fiduciosi che questa strada possa essere percorsa. Se vale questo proposito, il miglior rimedio rimane l'educazione, fatta su programmi scolastici non ideologici e settari, e portata avanti da figure educative che siano anche testimoni credibili. Ricordiamoci però che il rischio di una lettura fondamentalista della realtà o di una dittatura del pensiero unico lo subiamo su pressione di alcuni gruppi di potere anche in Occidente, come più volte Papa Francesco ha richiamato a riguardo degli insegnamenti sulla teoria del gender o sulle derive eutanasiche delle cure. In entrambi i contesti, orientale e occidentale, hanno un peso decisivo i social media, per questo è molto importante conoscerli e saperli abitare in modo costruttivo e propositivo, vincendo così sullo stesso loro campo i seminari di odio e dello svilimento della dignità umana.

In tante situazioni di difficoltà e di esodo in cui si trovano le comunità cristiane in alcuni Paesi del Medio oriente, cosa possono fare i cristiani dell'Occidente?

In questi anni la sensibilità si è di molto accresciuta e dobbiamo ringraziare per quanto è stato fatto. Insieme ai pastori delle Chiese Orientali però ripetiamo con forza: aiutateci a rimanere! E con il Pontefice diciamo ancora una volta: un Medio oriente senza cristiani non può essere il

vero Medio oriente. Va operato sempre un attento discernimento su tutte quelle iniziative che da un lato favoriscono anche in modo legittimo un vero e proprio abbandono di quelle regioni; si deve proporre con forza da parte degli attori della politica internazionale un modello di convivenza e integrazione che eviti le formule di "riserve", cioè territori in cui vivono esclusivamente i cristiani, protetti ma isolati dalle società di cui hanno fatto parte per secoli, e privando di un elemento di possibile equilibrio le società già segnate dalla polarizzazione confessionale interna al mondo musulmano tra le componenti sunnite e sciite e i loro esponenti regionali. Vanno senz'altro aiutati e sostenuti i Paesi, specie Libano e Giordania, che accolgono centinaia di migliaia di profughi e rischiano la destabilizzazione interna.

Il Papa a pranzo con dieci parroci di Roma

Come è consuetudine sin dal primo anno di pontificato, nel giorno del giovedì santo in cui la Chiesa ricorda l'istituzione del sacerdozio, il Papa ha voluto vivere un momento di comunione con dieci parroci romani, diocesani e religiosi. Tra loro, uno nato in Romania e uno nella Repubblica Democratica del Congo, entrambi incardinati a Roma.

Nell'abitazione dell'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, il Pontefice ha pranzato con loro. I sacerdoti hanno raccontato le esperienze e i problemi di ogni giorno. Il Papa li ha ascoltati con attenzione e ha dato loro due consigli: essere vicini a Dio e vicini alla gente; fare in modo che i poveri si sentano di casa nelle parrocchie.

Nomina episcopale a Cuba

Silvano Pedrosó Montalvo vescovo di Guantánamo-Baracoa

Nato a Cárdenas, diocesi di Matanzas, il 25 aprile 1953, prima di entrare in seminario ha conseguito la laurea in geografia presso l'università dell'Avana. Ha compiuto la formazione sacerdotale presso il seminario maggiore teologico San Carlos y San Ambrosio della capitale ed è stato ordinato presbitero il 12 giugno 1995, incardinandosi nell'arcidiocesi di San Cristóbal de La Habana. È stato parroco di Los Santos Apóstoles Felipe y Santiago in Bejucal, di San Pedro in Quivicán, delle comunità di San Julián, Nuestra Señora del Rosario de Melena del Sur e Santa Catalina Mártir in Guines, responsabile diocesano per la pastorale vocazionale, parroco di Santa Catalina de Siena e direttore della casa sacerdotale San Juan María Vianney all'Avana. Dal 2013 era parroco di Nuestra Señora del Pilar nella stessa città.



Lavori di restauro nella basilica della Natività a Betlemme

le Chiese orientali, in questa intervista all'Osservatore Romano, in occasione della colletta del Venerdì santo.

Con la colletta si sensibilizzano i fedeli di tutto il mondo a esercitare

nell'ottobre scorso. Il restante 35 per cento alla Congregazione per le Chiese orientali. Come è possibile vedere dagli allegati che sono stati pubblicati insieme alla lettera di quest'anno, tutti i contributi servono per mantenere

Scambio di auguri tra il Pontefice e il rabbino capo di Roma Testimoni di pace

«Che l'Altissimo ci conceda di crescere sempre più nell'amicizia e di essere insieme testimoni di pace e di concordia. Chag Sameach!»: sono gli auguri inviati da Papa Francesco al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, e all'intera comunità ebraica romana per l'«approssimarsi della festa di Pesach». «L'Onnipotente — ha anche scritto il Papa nel messaggio

datato 26 marzo — nella sua benevolenza benedica e accompagna il cammino dell'amato popolo ebraico». Anche Di Segni ha inviato al Pontefice i suoi personali auguri: «Nell'imminenza — si legge nel biglietto autografo — delle festività pasquali, anche quest'anno coincidenti nella data, voglia gradire cordiali auguri di serenità, gioia e pace».

Ad Aleppo un'iniziativa dei francescani di Terra Santa

Quei bambini figli del jihad che nessuno vuole

«Un nome e un futuro» è il titolo del progetto che il vicario apostolico di Aleppo dei Maroniti, George Abou Khazen, il francescano fra' Firas Lutfi e il gran mufti di Aleppo hanno lanciato nei giorni scorsi con l'obiettivo di sostenere i bambini siriani offrendo loro la possibilità di avere un'educazione, un'istruzione e provvedendo ai loro bisogni più urgenti. Nel concreto si tratterà di realizzare centri di accoglienza e di formazione attraverso una campagna di raccolta fondi coordinata dall'associazione Pro Terra Sancta, la ong al servizio della Custodia di Terra Santa. I progetti che l'associazione sostiene sono infatti sempre finalizzati al sostegno e alla formazione delle comunità cristiane, all'opera di conservazione e valorizzazione dei luoghi santi e all'aiuto delle popolazioni in difficoltà.

«La raccolta fondi — ha spiegato all'Osservatore Romano Andrea Avveduto, responsabile della comunicazione dell'associazione Pro Terra Sancta — avverrà attraverso il coinvolgimento delle parrocchie, utilizzando i social media, inviando newsletter e promuovendo incontri e

debattiti sulla situazione in Siria».

Le emergenze sono molte. E tra queste c'è quella di centinaia di bambini di Aleppo considerati "figli dello stato islamico". Bambini senza un'identità, mai iscritti all'anagrafe né andati a scuola e rifiutati totalmente dalla società perché nati nel periodo dell'occupazione jihadista da matrimoni temporanei o da unioni forzate, da stupri e violenze. Ed è proprio a loro che è diretto il nuovo progetto lanciato dalla ong francescana. «Vogliamo andare avanti ad aiutare i siriani e la Siria — spiegano i responsabili — il paese dove i cristiani hanno cominciato a chiamarsi proprio con questo nome. Per questo ci vogliamo prendere cura dei bambini orfani, abbandonati dalle proprie famiglie e di tutti coloro che sono nati da stupri e abusi».

È, in sostanza, una parte della società che nessuno vuole guardare, un problema che spesso viene nascosto per non creare scandalo. In questi casi infatti, i bambini e le loro madri non ricevono nessun tipo di assistenza da parte dello stato. Anzi, vengono guardati con

ostilità perché considerati figli del peccato e non vengono iscritti all'anagrafe. Spesso vivono in condizioni terribili. Sono emarginati da tutti e bisognosi di tutto: di cibo, acqua, ma anche di un recupero psicologico e sociale. Per questo il vicario apostolico George Abou Khazen, fra' Firas Lutfi e il gran mufti di Aleppo, hanno deciso di dar vita a questa iniziativa a sostegno dei bambini e delle loro mamme.

All'associazione Pro Terra Sancta sono fermamente convinti che per raggiungere la pace occorra un lavoro quotidiano e costante di educazione e formazione delle coscienze. «Perché non trionfi la rabbia o il rancore per il male ricevuto — concludono — ma la convinzione di poter ricominciare. E la speranza di poter tornare a chiamare la Siria — ancora una volta — una terra di incontro e di pace». (francesco ricupero)





Karl Stadler
«Fate tutto quello che vi dirà»

La messa del crisma celebrata dal Papa nella basilica vaticana

Preti vicini che parlano con tutti

«Quando la gente dice di un sacerdote che "è vicino", di solito fa risalire due cose: la prima è che "c'è sempre" e l'altra «è che sa trovare una parola per ognuno». Parla con tutti». Lo ha sottolineato il Papa durante la messa del Crisma celebrata la mattina del giovedì santo, 29 marzo, nella basilica vaticana. All'omelia il Pontefice ha rilanciato l'importanza della vicinanza del prete ai fedeli «nel dialogo spirituale, nella confessione e nella predicazione». Quasi duemila sacerdoti hanno concelibrato con Papa Francesco. Tra i concelibranti, trentacinque cardinali — fra loro Pietro Parolin, segretario di Stato, e Giovanni Battista Re, vicereame del collegio cardinalizio — e cinquantotto tra arcivescovi e vescovi, oltre a numerosi preti e ufficiali della curia romana: presenti, fra questi, gli

arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Georg Gänswein, prefetto della Casa pontificia, e monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia. Al momento della consacrazione, sono saliti all'altare con il Pontefice i cardinali Re, Bertone, Kasper e De Giorgi. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina, coadiuvata dal coro guida Mater Ecclesiae e dalla Cappella musicale dell'Oratorio. Hanno prestato servizio liturgico come ministranti gli alunni dell'Istituto teologico scalabriniano e del collegio di Propaganda Fide, mentre i diaconi permanenti delle diocesi di Roma hanno distribuito la comunione. Prima dell'inizio della celebrazione

Su questo punto, rivolgiamoci a Maria, Madre dei sacerdoti. La possiamo invocare come "Madonna della Vicinanza": «Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286), in modo tale che nessuno si senta escluso. La nostra Madre non solo è vicina per il suo mettersi al servizio con quella «premura» (*ibid.*, 288) che è una forma di vicinanza, ma anche col suo modo di dire le cose. A Cana, la tempestività e il tono con cui dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatele» (*Gv* 2, 5), farà sì che quelle parole diventino il modello materno di ogni linguaggio ecclesiale. Ma, per dire come lei, oltre a chiedere la grazia, bisogna saper stare lì dove si "cucinano" le cose importanti, quelle che contano per ogni cuore, ogni famiglia, ogni cultura. Solo in questa vicinanza — possiamo dire "di cucina" — si può discernere qual è il vino che manca e qual è quello di migliore qualità che il Signore vuole dare.

Vi suggerisco di meditare tre ambiti di vicinanza sacerdotale nei quali queste parole: "Fate tutto quello che Gesù vi dirà" devono risuonare — in mille modi diversi ma con un medesimo tono materno — nel cuore delle persone con cui parliamo. L'ambito dell'accompagnamento spirituale, quello della Confessione e quello della predicazione.

La vicinanza nel dialogo spirituale, la possiamo meditare contemplando l'incontro del Signore con la Samaritana. Il Signore le insegna a riconoscere prima di tutto come adorare, in Spirito e verità; poi, con delicatezza, la aiuta a dare un nome al suo peccato, senza offenderla; e infine il Signore si lascia contagiare dal suo spirito missionario e va con lei a evangelizzare nel suo villaggio. Modello di dialogo spirituale, questo del Signore, che sa far venire alla luce il peccato della Samaritana senza che getti ombra sulla sua preghiera di adorazione né che ponga ostacoli alla sua vocazione missionaria.

La vicinanza nella Confessione la possiamo meditare contemplando il passo della donna adultera. Lì si vede chiaramente come la vicinanza è decisiva perché la verità di Gesù sempre avvicina e si dicono «i peccatori e vanno sempre» (Mt 23, 15). Guardare l'altro negli occhi — come il Signore quando si alza in piedi dopo essere stato in ginocchio vicino all'adultera che volevano lapidare e le dice: «Neanche io ti condanno» (*Gv* 8, 11) — non è aggiungere la legge. E si può aggiungere: «D'ora in poi non peccare più» (*ibid.*), non con un tono che appartiene all'ambito giuridico della verità-definizione — il tono di chi deve determinare quali sono i condizionamenti della Misericordia divina — ma con un'espressione che si dice nell'ambito della verità-fede, che permette al peccatore di guardare avanti e non indietro. Il tono giusto di questo «non peccare più» è quello del confessore che lo dice disposto a ripeterlo settanta volte sette.

Da ultimo, l'ambito della predicazione. Meditiamo su di esso pensando a coloro che sono lontani, e lo facciamo ascoltando la prima predica di Pietro, che si colloca nel contesto dell'avvenimento di Pentecoste. Pietro annuncia che la parola è «per tutti quelli che sono lontani» (*At* 2,

39), e predica in modo tale che il kerygma "trafigge il loro cuore" e li porta a domandare: «Che cosa dobbiamo fare?» (*At* 2, 37). Domanda che, come dicevamo, dobbiamo fare e alla quale dobbiamo rispondere sempre in tono mariano, ecclesiale. L'omelia è la pietra di paragone «per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un Pastore con il suo popolo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 125). Nell'omelia si vede quanto vicini siamo stati a Dio nella preghiera e quanto vicini siamo alla nostra gente nella sua vita quotidiana.

La buona notizia si attua quando queste due vicinanze si alimentano e si curano a vicenda. Se ti senti lontano da Dio, ma per favore, avvicinati al suo popolo, che ti guarirà dalle ideologie che ti hanno intepidito il fervore. I piccoli ti insegneranno a guardare Gesù in un modo diverso. Ai loro occhi, la Persona di Gesù è affascinante, il suo buon esempio dà autorità morale, i suoi insegnamenti servono per la vita. E se tu, ti senti lontano dalla gente, avvicinati al Signore, alla sua Parola: nel Vangelo Gesù ti insegnerà il suo modo di guardare la gente, quanto vale ai suoi occhi ognuno di coloro per i quali ha versato il suo sangue sulla croce. Nella vicinanza con Dio, la Parola si farà carne in te e diventerai un prete vicino ad ogni carne. Nella vicinanza con il popolo di Dio, la sua carne dolorosa diventerà parte nel tuo cuore e avrai di che parlare con Dio, diventerai un prete interessato.

Il sacerdote vicino, che cammina in mezzo alla sua gente con vicinanza e tenerezza di buon pastore (e, nella sua pastorale, a volte sta davanti, a volte in mezzo e a volte indietro), la gente non solo lo apprezza mol-

to, va oltre: sente per lui qualcosa di speciale, qualcosa che sente soltanto alla presenza di Gesù. Perciò non è una cosa in più questo riconoscere la nostra vicinanza. In essa ci giochiamo se Gesù sarà reso presente nella vita dell'umanità, oppure se rimarrà sul piano delle idee, chiuso in caratteri a stampatello, incarnato tutt'al più in qualche buona abitudine che poco alla volta diventa routine.



Cari fratelli sacerdoti, chiediamo a Maria, "Madonna della Vicinanza", che ci avvicini tra di noi e, al momento di dire alla nostra gente di "fare tutto quello che Gesù dice", ci unifici il tono, perché nella diversità delle nostre opinioni si renda presente la sua vicinanza materna, quella che col suo "sì" ci ha avvicinato a Gesù per sempre.

Uscire con coraggio

Al termine della messa del crisma, il Pontefice ha regalato a tutti i concelibranti e ai diaconi una copia del libro di Diego Fares Dieci cose che papa Francesco propone ai sacerdoti (Milano, Ancora, 2018, pagine 95, euro 12, traduzione dall'edizione spagnola inserita dalle Publicaciones Claretianas di Madrid nella collezione «Papa Francisco»). Il volumetto raccoglie e commenta dieci raccomandazioni pratiche e spirituali che stanno particolarmente a cuore al Papa. Alcune di queste, spiega il gesuita argentino autore della raccolta, «sono espresse con la formula del "non perdetevi"», si tratta di «un modo di consigliare nella prospettiva della grazia, non in quella del dover essere». Si parte da «Porgete la spalla, metteteci il cuore», per giungere alle ultime due esortazioni: «Parlate al cuore della gente» e «Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo». Pubblichiamo la lettera di ringraziamento scritta da Francesco a padre Fares e riportata all'inizio del volume.

Caro Diego, grazie per il tuo libro *Dieci cose che papa Francesco propone ai sacerdoti*, dove rifletti su alcuni miei desideri e suggerimenti, quelli che vengono spontanei dal cuore quando un vescovo parla con i suoi sacerdoti. Sento che il libro è frutto di anni di accompagnamento di tanti preti, in Argentina e qui a Roma; anni di ascolto, di Esercizi dati, di aiuto a discernere...

Mi pare una buona cosa che al centro del ministero sacerdotale si ponga il «non perdere lo zelo apostolico». Ho sempre creduto che sia questa la grande grazia dello Spirito alla Chiesa e ai suoi pastori: uscire con coraggio in strada, nelle periferie, dove tanti fratelli hanno bisogno di provare la gioia del Vangelo, che Dio è Padre misericordioso e che dave-

ro non vuole che gli si perda nemmeno uno solo dei suoi piccoli.

La Vergine e san Giuseppe, che ti proteggono, ti benedicono nella tua missione alla *Civiltà Cattolica* affinché tu continui ad aiutare a scoprire il volto di Gesù nel volto e nella vita dei più poveri, come quelli che accompagnavi a *El Hogar de San José*.

Possano le «Dieci cose» fare il bene e il Signore lo moltiplichi, suscitando nuove vocazioni sacerdotali in mezzo al suo popolo, affamato di pastori che ne abbiano cura e lo guariscano, lo alimentino, lo consolino e lo guidino sulle vie dello Spirito.

Non dimenticarti di pregare per me. Fraternamente, Francesco

euristica, è stata cantata in latino l'Ora terza.

Cari fratelli, sacerdoti della diocesi di Roma e delle altre diocesi del mondo!

Leggendo i testi della liturgia di oggi mi veniva alla mente, con insistenza, il passo del Deuteronomio che dice: «Infatti quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?» (4, 7). La vicinanza di Dio... la nostra vicinanza apostolica.

Nel testo del profeta Isaia contempliamo l'invitato di Dio già "unto e mandato", in mezzo al suo popolo, vicino ai poveri, ai malati, ai prigionieri...; e lo Spirito che "è su di Lui", che lo

suo compansani che erano «fissi su di Lui» (*Le* 4, 20). Gesù si alzò per leggere nella sinagoga di Nazaret. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Lo srotolò finché trovò il passo dell'invitato di Dio. Lesse ad alta voce: «Lo spirito del Signore è su di me [...], mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato...» (6, 1). E concluse stabilendo la vicinanza così provocatrice di quelle parole: «Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato» (*Le* 4, 21).

Gesù trova il passo e legge con la competenza degli scribi. Egli avrebbe potuto perfettamente essere uno scriba o un dottore della legge, ma ha voluto essere un "evangelizzatore", un predicatore di strada, il «Mes-

to» — dicono spesso). E l'altra cosa è che sa trovare una parola per ognuno. «Parla con tutti» — dice la gente —: coi grandi, coi piccoli, coi poveri, con quelli che non credono... Preti vicini, che ci sono, che parlano con tutti... Preti di strada.

E uno che ha imparato bene da Gesù a essere predicatore di strada è stato Filippo. Dicono gli Atti che andava di luogo in luogo annunciando la Buona Notizia della Parola predicando in tutte le città, e che queste si riempivano di gioia (cfr. 8, 4-8). Filippo era uno di quelli che lo Spirito poteva «sequestrare» in qualsiasi momento e farli partire per evangelizzare, andando da un posto all'altro, uno capace di battezzare gente di buona fede, come il ministro della regina di Etiopia, e di farlo lì per lì, lungo la strada (cfr. *At* 8, 5; 36-40).

La vicinanza, cari fratelli, è la chiave dell'evangelizzatore perché è un atteggiamento-chiave nel Vangelo (il Signore la usa per descrivere il Regno). Noi diamo per acquisito che la prossimità è la chiave della misericordia, perché la misericordia non sarebbe tale se non si ingegnasse sempre, come "buona samaritana", per eliminare le distanze. Credo però che abbiamo bisogno di acquisire meglio il fatto che la vicinanza è anche la chiave della verità; non solo della misericordia, ma anche della verità. Si possono eliminare le distanze nella verità? Sì, si può. Infatti la verità non è solo la definizione che permette di nominare le situazioni e le cose tenendole a distanza con concetti e ragionamenti logici. Non è solo questo. La verità è anche fedeltà (*emeth*), quella che ti permette di nominare le persone col loro nome proprio, come le nomina il Signore, prima di classificarle o di definire "la loro situazione". E qui, c'è questa abitudine — brutta, no? — della "cultura dell'aggettivo": questo è così, questo è un tale, questo è un quale... Non, questo è figlio di Dio. Poi, avrà le virtù o i difetti, ma la verità fedele della persona e non l'aggettivo fatto sostanza.

Bisogna stare attenti a non cadere nella tentazione di farsi idoli di alcune virtù astratte. Sono idoli comodi, a portata di mano, che danno un certo prestigio e potere e sono difficili da riconoscere. Perché la "verità-idolo" si mimetizza, usa le parole evangeliche come un vestito, ma non permette che le si tocchi il cuore. E, ciò che è molto peggio, allontana la gente semplice dalla vicinanza sacramentale della Parola e dei Sacramenti di Gesù.



spinge e lo accompagna lungo il cammino.

Nel Salmo 88 vediamo come la compagnia di Dio, che fin dalla giovinezza ha guidato per mano il re Davide e che gli ha prestato il suo braccio, adesso che è anziano prende il nome di fedeltà: la vicinanza manteneva nel corso del tempo si chiama fedeltà.

L'Apocalisse ci fa avvicinare, fino a rendercelo visibile, all'«Ervomenos», al Signore in persona che sempre «viene», sempre. L'allusione al fatto che lo vedranno «anche quelli che lo trafissero» ci fa sentire che sono sempre visibili le piaghe del Signore risorto, che il Signore ci viene sempre incontro se noi vogliamo «farci prossimi» alla carne di tutti coloro che soffrono, specialmente dei bambini.

Nell'immagine centrale del Vangelo di oggi, contempliamo il Signore attraverso gli occhi dei

saggero di buone notizie» per il suo popolo, il predicatore i cui piedi sono belli, come dice Isaia (cfr. 52, 7). Il predicatore è vicino.

Questa è la grande scelta di Dio: il Signore ha scelto di essere uno che sta vicino al suo popolo. Trent'anni di vita nascosta! Solo dopo comincerà a predicare. E la pedagogia dell'incarnazione, dell'inculturazione; non solo nelle culture lontane, anche nella propria parrocchia, nella nuova cultura dei giovani...

La vicinanza è più che il nome di una virtù particolare, è un atteggiamento che coinvolge tutta la persona, il suo modo di stabilire legami, di essere contemporaneamente in sé stessa e attenta all'altro. Quando la gente dice di un sacerdote che "è vicino", di solito fa risalire due cose: la prima è che "c'è sempre" (contrario del "non c'è mai"; «Lo so, padre, che Lei è molto occupa-